
Dalla lettura alla scrittura femminile

La poesia femminile deve essere « femminista », si urlava su antologie del « rosso '70 », si sospirava finalmente l'abbandono di un tipo di poesia lenta e musicale, immobile in un tempo « senza storia ». Al rifiuto del cliché poetico femminile o forse tradizionale, si oppone una violenta poesia che ha sapore già di transizione, di antitesi, premessa necessaria ad una armonica ed appagante sintesi. « La mia bara si è aperta/ la mia morte ha smesso di viaggiare/ e io sono uscita da una nuova placenta/ la placenta storica... » (Candiani);¹ « Le false cantilene/ che ci controllavano anche il sonno/ nel letto rumoroso/ di foglie di granoturco/ ora crediamo alla terra liquorosa/ ... » (Dania Lupi). Significativa è la chiusa della suddetta antologia: « dolci poesie/ che ricamavano/ bellissime emozioni/ che mi portavano/ lente e musicali/ in atmosfere viola/ nella magia/ delle cose senza storia/ il vostro tempo è finito... » (Candiani).

La secolare accettazione del Logos maschile era la chiave di lettura della donna proiettata già verso il suo iter travagliato di scrittura. Nella nebbia rabbiosa il femminile fu deviato a passività, per « risorgere » ad una posizione attiva, mascolina ma frutto di una errata dicotomia e di un ingenuo biologismo. Femminista fu l'atto della sedizione, sedarlo invece opera della conquistata autocoscienza femminile nel poetico. Dal « Degré zero » stilistico (Frabotta) si giungerà al « Risveglio » stilistico di una scrittura divergente, la cui biforcazione verso il privato è un'apparente contraddizione femminile, l'espressione del non detto: « Statiche e spente sul muro/ rammaricano le ore dell'alba/ il filo teso del tuo occhio/ riporto di una notte espansa/ a cielo aperto e chiuso/ su un eden di lupi, semidei/ insonnoliti tigri/ e donnole senza pelo

ti vezzeggiano/ e innalzano lo Stelo di Giada/ che subito mi mostra il muso/ se emersa dalla teca dei sogni/ io ridivento vera per farti le fusa ». (Frabotta).

Ed ora l'assenza e il desiderio con una nota e delicata movenza del verso, si inorgogliscono della loro piena rinascita, del senso non acquisito ma conquistato e difeso dal pensiero significante, dal potente Logos femminile. Non siamo ad una svolta, le poetesse dell'addio alle « bellissime emozioni » di una poesia maschile, memore solo di delicate movenze di donnafantasma, avevano già chiaro il senso ultimo della loro rivolta: « il lento/ ma sicuro spezzarsi/ delle catene femminili ». Come riappropriarsi di un mondo che era anche loro se non dopo aver urlato, fino a sentirlo nelle ossa, il loro essere altro? Solo dopo un « uragano » che ha spazzato tutto ciò che si è trovato davanti, forma, metro, rima, scarnificando il verso fino a renderlo slogan, solo dopo questo ci si poteva riappropriare dei contenuti universali, ormai finalmente nuovi. Delle esperienze che hanno fatto la poesia di sempre, ecco allora la notte: « Io so la fonte che zampilla e scorre/ benché sia notte, la so ritrovare/ benché sia notte e un grappolo di notti/ notte del cielo e notte/ del bosco; notte della lontananza,/ notte di tutto il tempo che è trascorso/ dal primo scaturire » (Guidacci, « Fonte »)² Ecco l'amore: « È come una mancanza/ di respiro ed un senso di morire/ quando mi stringe improvviso/ il desiderio di te tanto lontano/ e nulla può colmarlo... ». (Guidacci, « Come una mancanza di respirare »); ecco la passione: « L'unica espressione vera è la passione/ la verità glaciale e solitaria/ al passaggio di luci fisse/ stordisce per paura e incomprendimento/ se giudichi parodie di sentenze/ riprendo il mio posto abituale/ come un marmo policromo bagnato/ offro una bella immagine superficiale » (Granzotto, « Posto abituale »).

Poesie diverse nella loro inamovibile resistenza, nel percorso di un pensiero luminoso e determinato nel freddo di una notte che si ripete, nella semplicità di esprimere una mancanza tanto acuminata tanto inerte, nella definizione della passione e della reticenza ad abbandonare il suo status siderale. È facile rintracciare nella sua pluriforme natura il tema dell'assenza, sentimento ora finalmente vissuto come traguardo, non più come un vuoto da riempire. Un traguardo dunque da raggiungere, da superare, da trattenere ma non a guisa di ricordo frustrante. Ciò che è connotato come elemento femminile non è più marchio ma

sigillo che distingue un'individualità ormai costituita. Parlare d'intimismo in poesia, comunque, non concerne una preclusione alla storia in quanto reale, all'alter in quanto pubblico, l'io poetico infatti continuerà sempre a « parlarsi » e a « parlare ».

Stefania Zambardino
U. of Rome, Italy

Notes

1. *Poesia femminista italiana*, a cura di L. Di Nola con interventi di B. Frabotta, M. Bettarini e S. Pettrignani (Roma, Savelli, 1978).

2. *Poesia d'amore, L'assenza e il desiderio*, a cura di F. Pansa e M. Bucchi (Roma, Newton Compton, 1986).